

IAI IAI8227

iai istituto affari internazionali
88, viale mazzini . 00195 roma
tel. 315892 - 354456 • cable: Intaffari-roma

ITALIA NOSTRA - ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

Convegno sull'
"Utilizzazione internazionale degli edifici
storici italiani"

L'uso internazionale del patrimonio culturale:
una proposta per la circolazione del patrimonio
architettonico dell'Italia

Comunicazione di Roberto Aliboni e Giacomo Luciani,
Istituto Affari Internazionali

Real Sito di Carditello
(Caserta) 23 ottobre 1982

IAI/28/82

1982 .6

Scopo della comunicazione è di portare al convegno il punto di vista dello Iai, il che vuol dire al tempo stesso:

- a) discutere il significato della iniziativa nel contesto delle relazioni internazionali al giorno d'oggi;
- b) portare l'esperienza di un Istituto che ha una lunga tradizione di continui rapporti con istituzioni culturali straniere.

- 1) Bisogna collocare la politica italiana di tutela del patrimonio artistico nel contesto di alcuni trends presenti a livello internazionale.

Un primo trend rilevante, e della massima importanza, è quello verso un ruolo crescente del settore dei servizi (se visto dal lato della produzione) ovvero verso una maggiore attenzione alla qualità della vita (se visto dal lato del consumo). In questo contesto si palesa la crescente importanza del settore turistico, ivi incluso del comparto del turismo culturale. E' molto facile fare dell'ironia sui gruppi di turisti impacchettati ed organizzati che vanno a vedere solo i monumenti principali, ma il fatto è che grazie a questi flussi di turisti in tutto il mondo i beni culturali vengono crescentemente visti come assets economici. Dopo che anche la Cina si è aperta gradualmente al turismo, sono ormai pochissimi i paesi che, possedendo un patrimonio culturale importante, ne trascurano lo sfruttamento anche sul piano economico.

- 2) Questo primo trend si accoppia alla volontà di utilizzare il patrimonio culturale al fine di sottolineare l'identità nazionale di un paese. In particolare nel conte-

sto dei paesi meno sviluppati, che solo da breve tempo hanno raggiunto la piena indipendenza politica, si manifesta con forza la rivendicazione per il recupero di quella parte di patrimonio che nel passato venne trafugato o comunque sottratto nel corso di spedizioni coloniali. A livello internazionale si profila, in questo modo, una gestione di segno principalmente nazionalista del patrimonio culturale.

- 3) Nell'ultimo dopoguerra la questione del valore nazionalista o internazionalista della cultura e delle politiche culturali è emersa con forza. La deconolizzazione e la perdita di potere politico dell'Europa hanno consentito un riconoscimento della pari validità delle diverse culture. Dal riconoscimento di questa parità nascono due politiche diverse. Da un lato tale eguaglianza nelle diversità è vista come una possibilità di interfecondazione, di arricchimento dell'umanità nel suo complesso e quindi come fattore di pace e di comunicazione. Dall'altro lato, il riconoscimento della pari validità culturale, utilizzato in un primo tempo come fattore di creazione di un'identità nazionale, si trasforma fatalmente in un secondo tempo in fattore di affermazione della nazione e delle sue politiche, segnatamente della politica estera.

Questa schematizzazione serve solo a chiarire i termini della questione. Non discende da essa una condanna indiscriminata delle politiche culturali dei differenti paesi. Non tutte le politiche nazionali sono anche nazionaliste. Spesso una politica nazionale può essere l'indispensabile premessa di una migliore internazionalizzazione del patrimonio culturale dell'umanità.

In ogni caso, si deve sottolineare che la diffusione internazionale della cultura pone fra gli altri il problema della circolazione e distribuzione effettive dei beni e dei servizi culturali. Lo sviluppo delle mostre itineranti è un aspetto della risoluzione di questo problema. Il turismo di massa è finora il tipo di soluzione più praticato e diffuso. Gli scambi e i doni di beni fra governi sono una soluzione praticata solo in via ridotta. Il furto finisce per sostituirsi all'assenza di appropriate attività dirette alla circolazione e redistribuzione dei beni culturali.

- 4) E' su questo sfondo che si deve valutare la posizione dell'Italia e il suo contributo. L'Italia occupa indubbiamente una posizione atipica per la dimensione e la qualità di un patrimonio artistico che non ha eguali in alcun altro paese del mondo. Lo sfruttamento economico di questo patrimonio è esistito da sempre - spesso criticabile, certo migliorabile - e nel recente passato ne è stata fatta anche un'utilizzazione nazionalistica. Sul piano culturale forse pochi altri paesi sono stati depredati quanto l'Italia da successive ondate di invasori, ladri ed acquirenti poco scrupolosi. Anche grazie a queste vicende di per sé deplorevoli, l'arte italiana non è presente solo in Italia, ma diffusa nel mondo: anche materialmente essa ha un carattere ed un significato universali. Per l'Italia la scelta di una utilizzazione nazionalistica del patrimonio culturale sarebbe in realtà profondamente diminutiva. La circolazione del suo patrimonio è già in atto, ma essa non è oggetto di una politica interamente consapevole.

Se ricche collezioni di arte italiana esistono a Lenigrado come a Madrid, a Parigi come a Londra ed in tutte le altre principali città europee, ciò lo si deve in massima parte alle vicende dei secoli passati. Più recentemente collezioni importanti si sono potute formare in alcune città statunitensi. Ma, limitandoci per un attimo agli Stati Uniti, la situazione di New York, o Boston o Washington si è in massima parte consolidata prima dell'ultimo conflitto. Dopo di allora una città come Los Angeles ha potuto acquisire una sua collezione, ma una Houston non avrà che pochissime occasioni. E, al di fuori degli Stati Uniti, vi sono i grandi agglomerati urbani in tre quarti della superficie del globo, la cui importanza economica e culturale sarà crescente con il tempo, che in molti casi (America Latina, Australia, Canada) hanno legami anche di tipo storico con l'Italia, e che non hanno alcun collegamento con il patrimonio culturale del nostro paese che sia altro che libresco.

E' appena il caso di dire che non ci si può proporre di creare un Louvre, e neppure un Getty Museum, in ciascuna delle tante grandi metropoli del futuro. Se vogliamo conservare all'arte italiana il carattere di universalità che per tanto tempo ha mantenuto, bisogna trovare delle soluzioni che consentano di fare una utilizzazione internazionalistica del patrimonio culturale italiano, consentendo una sua circolazione, e al tempo stesso contribuiscano alla sua conservazione.

La proposta della istituzione di una fondazione specificamente incaricata di allocare degli edifici storici in Italia ad istituzioni culturali straniere si muove in questa direzione. Essa certamente non risolve da sola

l'intero complesso problema, ma costituisce un segnale che il patrimonio storico del nostro paese è sì italiano, ma anche universale, e la sua conservazione e corretta utilizzazione sono certamente responsabilità italiane, ma anche universali.

- 5) Dal punto di vista dell'Italia, il problema è quello della ottimale utilizzazione di questo capitale, di questa risorsa meno esauribile del petrolio, che è il nostro patrimonio culturale. Bisogna dunque individuare delle forme di uso che siano positive tanto sul piano economico che su quello culturale: una coincidenza che è certamente possibile.

Vi sono ovviamente nel nostro patrimonio architettonico degli edifici di importanza tale che la utilizzazione turistica si impone: edifici che devono semplicemente rimanere aperti, per poter essere visitati dal pubblico italiano e straniero. Ma vi sono anche altri edifici che, pur essendo di ragguardevole interesse, e dunque certamente meritevoli di conservazione e valorizzazione, non hanno però le caratteristiche che ne giustificherebbero una utilizzazione esclusivamente pubblica. Questi edifici corrono il serio rischio di un degrado irreparabile, perchè i fondi disponibili nel bilancio dello Stato non bastano nemmeno a garantire l'adeguata conservazione del patrimonio maggiore; e nel migliore dei casi diverrebbero un onere economico considerevole senza un corrispondente beneficio, diretto od indiretto.

Per evitare la graduale distruzione di questo patrimonio è dunque necessario che esso venga utilizzato in forma privata o semi pubblica. E sarebbe ovviamente pre-

feribile che esso fosse utilizzato per delle attività culturali, anzichè per altri scopi pure prefigurabili (ed in alcuni casi accettabili: residenza privata, uffici commerciali, attività alberghiera, ecc). Ma nella situazione italiana destinare edifici storici alle attività culturali italiane significa farne ricadere il peso sul bilancio dello Stato per altro verso, giacchè tutte o quasi le attività culturali italiane si sostengono sul danaro pubblico. Inoltre, si deve forse francamente riconoscere che vi sono molti più edifici che non centri culturali seri che possano dignitosamente occuparli.

La proposta di attirare nel nostro paese le attività di istituzioni culturali straniere potrebbe quindi avere un primo immediato beneficio: quello di consentire di alleviare il bilancio dello Stato dell'onere in taluni casi del restauro, e comunque della manutenzione di una parte almeno di questo patrimonio architettonico di medio livello.

Ma se la proposta avesse il successo che nel lungo periodo è lecito sperare, essa potrebbe portare ad una relativa concentrazione in Italia di diramazioni di centri culturali di ogni parte del mondo, ed il vantaggio che questo arrecherebbe alla cultura ed all'economia italiana sarebbe considerevolissimo. Bisogna ancora una volta ricordare che nel futuro lo sviluppo economico sarà sempre più collegato ai servizi, al capitale umano, cioè alla cultura diffusa, alla concentrazione della informazione, alla convergenza di una rete di collegamenti globali. Geograficamente, lo sviluppo continuerà a favorire le concentrazioni di capitale umano che per la loro dimensione e qualità hanno raggiunto un significato

universale, come è oggi il caso di New York, Londra, Parigi.

La presenza di istituzioni culturali estere in Italia è già oggi notevole, nonostante l'assenza di una qualsiasi politica volta ad incoraggiarne l'ingresso, semplicemente grazie alla storia ed agli innegabili vantaggi che il nostro paese offre. Ciò lascia intravedere che si potrebbe fare molto di più; se appena si tentasse di favorire la crescita del fenomeno.

Quanto ai benefici a livello culturale, ciascuno dei presenti ha probabilmente la personale esperienza di quanto conti la conoscenza personale per porre le basi di contatti e di scambi culturali a livello internazionale, di quanto sia importante il fatto che già oggi il nostro paese è meta di visite ed occasioni di incontro. Rimane la sensazione che lungo questa strada ancora moltissimi frutti potrebbero cogliersi specialmente per favorire gli scambi con alcuni paesi in cui i contatti sono ancora scarsi come, tanto per fare degli esempi diversissimi, il Giappone, l'Australia, la Turchia, il Brasile.

- 6) Le istituzioni culturali straniere che possono essere attratte a stabilire una presenza in Italia sono potenzialmente le più diverse, ma particolare attenzione merita il caso delle università. Nei prossimi decenni la domanda internazionale di istruzione universitaria aumenterà enormemente, ma geograficamente essa tenderà a non coincidere con l'offerta. Mentre i tradizionali centri di istruzione universitaria molto probabilmente, e salvo qualche rara eccezione, manterranno la loro supremazia -

essendo l'istruzione universitaria un servizio il cui livello può essere migliorato solo con il lavoro di molti anni, e non semplicemente con l'acquisto di qualche macchinario - la domanda si manifesterà in misura crescente dai paesi emergenti del terzo Mondo, e ciò tanto in forza delle dinamiche economiche che di quelle demografiche. Vi è un risvolto del Nuovo Ordine Economico Internazionale a livello di domanda di cultura, e questo si manifesterà principalmente con un crescente flusso verso i tradizionali centri universitari europei e degli Stati Uniti. Un flusso di questo genere si indirizza anche verso le disastrose università italiane, nonostante l'atteggiamento politico non sia certo ad esso favorevole.

Rispetto a quei sistemi universitari, come in massima parte quello americano, che si reggono su base privatistica, questa evoluzione nella provenienza della clientele avrà necessariamente delle conseguenze importanti. Per molte università americane, la domanda di istruzione proveniente dall'estero è già oggi divenuta una fonte importante di entrate, ed esiste una concorrenza per aggiudicarsi la clientela straniera.

E' prevedibile che con il tempo questo porti a studiare soluzioni che riducano le difficoltà di accesso che sono implicite nella lontananza geografica. Se in misura crescente gli studenti di università americane o di altri paesi verranno da paesi arabi, africani o asiatici, si finirà con il porsi il problema se non sia possibile offrire lo stesso servizio a costi inferiori. Tra le varie possibili alternative in questo contesto vi è certamente anche quella di localizzare una parte almeno

delle strutture di insegnamento in modo che esse risultino geograficamente più prossime ai paesi di provenienza della massa studentesca. Così, mentre fino ad oggi numerose università straniere, ed in particolare americane, hanno localizzato delle strutture all'estero dirette principalmente agli studenti americani che per esigenze di studio dovevano trascorrere dei periodi lontani dal campus principale; oppure sono sorte istituzioni indipendenti, anche se di ordinamento estero, in paesi diversi da quello di origine, come è il caso della American University o della Université de Saint Joseph, ambedue a Beirut, e della American University al Cairo, ecc.; in futuro è plausibile che le principali università americane aprano dei campus secondari all'estero per consentire agli studenti stranieri di svolgere almeno parte del cursus con minore onere economico. Il Bologna Center della Johns Hopkins University è in questo senso una esperienza precorritrice del futuro.

Così concepite, le sedi estere potrebbero, fra l'altro, essere capaci di autosostenersi dal punto di vista economico, e questo è un elemento della massima importanza per garantire che esse siano in grado di assicurare la manutenzione di edifici storici anche nel lungo periodo.

- 7) Le potenzialità italiane nell'ambito di una delocalizzazione delle attività culturali e di una loro redistribuzione geografica sono già evidenti. Nell'esperienza di un istituto come l'IAI, l'Italia appare come un luogo facilmente preferito per la localizzazione di queste attività, se solo si praticassero le necessarie politiche. Alcuni centri, come per esempio Villa Serbelloni,

appartenente alla Rockefeller Foundation, e l'Università europea di Firenze, sono già in funzione con molta fortuna. Il segno di una maggiore potenzialità è dato tuttavia dal moltiplicarsi di convegni e incontri in Italia, come luogo ben collocato fra l'Occidente, il Medio Oriente e l'Africa del Nord. Un secondo segno sta nella nascita del così detto Chiantishire. I privati già utilizzano quel patrimonio di cui qui si è parlato. Un terzo segno è l'afflusso di studenti del Medio Oriente e del Mediterraneo nelle nostre università. Essi sono troppi perchè si riesca a dar loro un'istruzione adeguata. L'alternativa al numero chiuso è la nascita di una rete di istituzioni culturali estere in Italia secondo quanto si è già detto in precedenza.

Dopo la parentesi nazionalistica di trent'anni fa, l'Italia può accrescere il suo contributo alla formazione di una cultura più vasta e più comune. La circolazione del suo patrimonio all'estero - anche nelle forme che qui si sono suggerite - è mutuamente benefica. E' augurabile che siano compiuti i passi necessari per assicurare sempre meglio questa circolazione.

- 8) Proprio perchè l'oggetto stesso del suo lavoro sono i molteplici legami che si instaurano fra le nazioni, lo Iai ha una utile esperienza e rete internazionale di contatti, che potrebbe essere messa a frutto per la realizzazione di questa iniziativa.

Da tempo il nostro Istituto persegue una visione degli affari internazionali che investe una gamma di legami più vasta della attività diplomatica in senso stretto. Crediamo che i legami fra le nazioni crescono continua-

mente, e con essi diviene sempre più stringente la interdipendenza fra gli stati, i quali in misura crescente si trovano ad essere solo nominalmente sovrani. Cresce parallelamente anche il numero degli attori di "politica internazionale": da molto tempo ormai ai governi si sono affiancate le imprese multinazionali, le grandi banche, i media, la circolazione delle persone, ecc. In questo contesto anche la circolazione culturale assume peso politico crescente, come è testimoniato, nel contesto europeo, dalla attenzione che ad essa si è dedicata, ad esempio, nel trattato di Helsinki. L'argomento, dunque, ci interessa sul piano scientifico, come oggetto di analisi.

Al tempo stesso lo Iai è un istituto che dedica quasi tutte le sue energie proprio alla circolazione internazionale di cultura, e a tal fine mantiene rapporti di lavoro, più o meno intensi, con circa 300 istituti in tutto il mondo. Mantiene, in particolare, rapporti molto stretti con numerose fondazioni in Europa e negli Stati Uniti, e ha quindi una esperienza diretta del modus operandi di questi enti.

E' sulla base di questa esperienza che riteniamo di poter dire che nella pratica il modo più efficace di avviare una politica nel senso indicato sarebbe la costituzione di una apposita fondazione od agenzia. Questa dovrebbe essere sottoposta al controllo del Ministero per la Tutela dei Beni Culturali, ma da esso indipendente per godere della necessaria elasticità amministrativa. La fondazione dovrebbe da un lato stabilire contatti con le istituzioni culturali straniere potenzialmente interessate ad utilizzare un edificio storico in Italia,

e in tal modo stimolare una domanda ed un interesse che non ci si può illudere che nascano spontaneamente, se non altro per la mancanza di informazione. Dall'altro essa dovrebbe ricevere in affidamento dal Ministero gli edifici per i quali di volta in volta avesse trovato un potenziale utilizzatore straniero; ciò potrebbe avvenire anche in forza di un disegno di legge recentemente approntato dallo stesso Ministero.

L'Istituto è pronto a collaborare al lancio della fondazione, qualora fosse istituita.

ibi ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 5966

BIBLIOTECA